



PARK HOTEL
AI CAPPUCCINI
Gubbio

Il divino Mehta nel Duomo di Orvieto

ORVIETO - Il divino Zubin Mehta (nella foto) e i Cameristi del Maggio Musicale Fiorentino saranno i protagonisti del concerto di Pasqua che si terrà lunedì prossimo alle ore 17,30 nel Duomo di Orvieto. In programma: Sinfonia n. 6 op. 74 "Patetica" di Piotr J. Thaikowskj e Preludio e Morte di Isotta di Richard Wagner.

Il concerto sarà ripreso da Rai Uno e trasmesso la sera stessa. Il concerto, giunto alla sua decima edizione è organizzato, come nelle precedenti edizioni, dal Progetto Omaggio all'Umbria di cui è sovrintendente la cantante lirica Laura Musella, l'organizzazione è a cura dell'associazione "Omaggio all'Umbria".



GIORNALE dell'UMBRIA

cultura & SPETTACOLI

extra

48

«Amo cantare la bellezza»

A colloquio con Roberto Vecchioni, che sabato 11 aprile terrà il suo concerto al Morlacchi di Perugia

di DANILÒ NARDONI

Perugia

La bellezza? Per Roberto Vecchioni è sentirsi in armonia con le cose. E detta da uno che di bellezze, in parole, musica e lezioni, ne ha sempre riservate tante, ed ogni volta al differente pubblico a cui si rivolgeva - dall'ascoltatore al lettore fino al giovane allievo - la possiamo prendere come definizione definitiva. La nostra intervista a Vecchioni arriva a ridosso del suo ritorno a Perugia per un nuovo appuntamento del cartellone 2015 targato Umbria Eventi d'Autore. Il suo live acustico dal titolo "Il Mercante di Luce Tour 2015" è in programma sabato 11 aprile al Teatro Morlacchi. Sulla scorta di passioni e suggestioni provenienti dal suo ultimo romanzo "Il mercante di luce" (già best seller), Vecchioni coniugherà quindi dal palco il suo essere allo stesso tempo cantautore, scrittore e professore. Con l'accompagnamento della sua storica band verrà ricostruito

il percorso artistico del cantautore, dai successi recenti a quelli storicizzati, divenuti pietre miliari della musica d'autore italiana.

Quello che porterà a Perugia è uno spettacolo che mette insieme, meglio di altre volte, le sue tre anime, di cantautore, scrittore e professore. Cosa si deve aspettare quindi il pubblico umbro?

«Non si può aspettare niente perché sarà tutta una sorpresa. Si deve aspettare parecchie emozioni, confessioni sincere, una grande profusione di affettività e di affettuosità e anche come nascono le canzoni, le parole e anche come nasce l'amicizia, lo stare insieme, per tentare di dare un po' più di luce alle nostre cose. È un format che ho pensato fosse alternativo e più interessante del concerto classico, ed in primavera mi è sembrata una bella idea fare qualcosa di diverso. Ogni sera cambio, ogni sera faccio le canzoni che mi vengono in mente».

Uno spettacolo che è anche un intimo dialogo tra artista e pubbli-



Roberto Vecchioni
FOTO
PAOLO DE FRANCESCO

co per mettere al centro una parola a lei tanto cara, la bellezza...

«Quando cerchiamo qualcosa che ci può salvare sicuramente si va a parlare sempre lì. Quello che ci salva è la cultura e l'amore, due cose fondamentali. Ed il comune denominatore di queste parole è la bellezza, non intesa chiaramente solo come estetica, ma come eterna e nostra. Armonia più che bellezza. Quindi sentirsi in armonia con le cose».

Dopo tanti anni di esperienza e dopo aver attraversato in maniera unica le sue tre professioni, se dovesse sceglierne una a quale non rinuncerebbe?

«Devo dire che per me sono più o meno pari queste tre maniere di esternare. La parte più bella è il momento dell'invenzione, quando ti viene in mente una cosa, la cominci a scrivere o preparare, che sia canzone, romanzo o lezione. È bello il momento in cui ti emozioni e dici domani porterò questa cosa, sei contento di averla preparata o scritta così o musicata in quel modo. Questo è per me il momento più bello e in tutte e tre le manifestazioni culturali».

Ma secondo lei i valori importanti si riescono meglio ad "insegnare" da cantautore, da scrittore o da professore?

«Bella domanda, ma credo non difficile da rispondere. I ragazzi a scuola o all'università sono pochi e quindi la cosa è ristretta e forse è un pochino più elitaria se vogliamo. Nel momento in cui canto, che nel mio caso non è solo cantare, fare il compitino ed andarsene, durante il concerto c'è grande tensione collettiva che fa bene all'animo e al cuore e fa bene a me. Nella lettura del romanzo io non ci sono, ognuno se lo legge da solo e quindi non so che cosa sta pensando il lettore. Invece dal palco si vede cosa sta pensando l'ascoltatore e questo è il momento più forte».

Veniamo al suo romanzo "Mercante di luce" da cui è ispirato il tour. Si aspettava questo grande successo per un lavoro da molti descritto anche come definitivo?

«Sì certo, è definitivo nel senso che chiude il cerchio di un argomento che non riuscivo mai a chiudere. Negli altri romanzi ho giocato pa-

recchio, mi sono divertito sulle parole ma in questo la risposta che do è quasi definitiva. È un romanzo che vende tantissimo e non me lo aspettavo, considerando che un libro che parla di letteratura greca e vende quasi 60mila copie è davvero un mistero e un miracolo».

La nostra "Samarconda", per citare così un suo grandissimo successo, è già stata scritta oppure ce la dobbiamo costruire da soli? A distanza di anni qual è la sua convinzione a questo proposito? È già arrivato ad un giudizio definitivo o già lo aveva?

«È cambiata parecchio con il tempo. Credo che oggi l'80 per cento della vita ce la giochiamo noi e quello che si chiama destino ce lo stabiliamo noi. C'è una bella differenza tra fato, caso e destino. Quest'ultimo ce lo abbiamo dentro, nel sangue, nel dna e possiamo riconoscerlo, anche se a volte ci frega. Il fato è casuale e non lo puoi prevedere, ma la casualità del mondo è anche la sua bellezza purché il caso sia più bello che brutto. A questo proposito anche nel romanzo "Mercante di Luce" ci sono due pagine dedicate alla differenza tra caso e destino».

Ma cosa rimpiange di non aver potuto fare finora?

«Sinceramente pochissimo. Io sono uno che si volta molto a ricordare. A me piace il ricordo. Rivivo certi momenti e non vedo perché la mia vita avrebbe dovuto essere diversa. È stata quella che è, l'ho affrontata ogni volta secondo la risposta che mi sembrava più consona, poi ho sbagliato un sacco di risposte ma giustamente non si può ripetere quel tratto di vita. Se fosse ripetibile sicuramente darei la stessa risposta perché in quel momento quella era la risposta da dare. Rimpiango quindi molto poco».

Perugia A Palazzo Baldeschi il coinvolgimento dei cittadini umbri ha portato in esposizione materiale inedito

Nuovi "reperti" alla mostra sulla Grande Guerra

PERUGIA - Una mostra che si arricchisce nel tempo grazie al contributo di esperti, collezionisti, cittadini e familiari di combattenti umbri. "La Prima Guerra mondiale e l'Umbria" organizzata dalle Fondazioni Cassa di risparmio di Perugia e Cariperugia Arte aperta a Palazzo Baldeschi lo scorso 24 febbraio, sta incrementando di giorno in giorno il materiale in esposizione, a testimoniare un coinvolgimento inaspettato rispetto un progetto nato per ricordare un evento che ha segnato drammaticamente l'Italia e l'Umbria.

Il percorso curato da Marco Pizzo partendo dal nucleo centrale della mostra patrocinata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri - Struttura di missione, allestita lo scorso giugno al Vittoriano, è stato da subito sviluppato dal curatore stesso con una sezione dedicata all'Umbria,



"Reperto" in mostra a Perugia

dove spicca la figura di Vincenzo Valentini, figlio dell'allora sindaco di Perugia morto giovanissimo in guerra. La sezione umbra è stata poi impreziosita dal materiale proveniente dalla collezione privata di Luciano Valentini, discendente di Vincenzo, che ha messo a disposi-

zione un ritratto del giovane prima della sua partenza al fronte, alcune lettere originali, cartoline e libri.

Nelle sale sono state collocate due divise da ufficiale appartenenti a Giulio Romano Spalazzi, altro umbro che ha combattuto sul Piave nel 1918. Le divise sono state fornite dalla nipote Angela Maria Spalazzi Caproni, che ha in progetto di creare un archivio dedicato a Giovanni Caproni presso la sede di Fontignano dell'azienda di agricoltura di famiglia dove, oltre ad alcuni schizzi ritrovati dell'architetto Caproni, (è lui ad aver disegnato il piccolissimo Teatro di Monte Castello di Vibio), troveranno spazio le due divise appartenute a Giulio Romano Spalazzi ed alcune sue lettere. Tale contributo all'allestimento della mostra, ha un valore ancora più simbolico per il fatto che Gianfranco Spalazzi, padre

di Angela Maria Spalazzi Caproni scomparso nel 2010, è stato membro del Comitato di indirizzo della Fondazione cassa di Risparmio di Perugia. Ma all'ingresso di Palazzo Baldeschi spuntano altri prestigiosi nomi e testimonianze umbre legate al primo conflitto mondiale. Due bacheche sono state allestite con documenti di varia natura forniti dall'Associazione culturale Archivi Gerardo Dottori che testimoniano l'esperienza dei 40 mesi di guerra vissuti dal pittore futurista Gerardo Dottori: ci sono fotografie, cartoline ed una serie di scritti che offrono un importante spaccato della vita dell'artista durante il periodo della guerra, attraverso disegni, racconti e parolibere.

Grazie all'interessamento del collezionista Francesco Allegrucci, a valorizzare ulteriormente la mostra sono arrivate anche le varie onorifi-

cenze al valore militare rilasciate al Tenente perugino Fabio Danzetta, nonché le edizioni di "La guerra delle Nazioni", la collana editoriale pubblicata dai Fratelli Treves di Milano nel corso della Grande guerra dove fu largamente usata la fotografia accanto ai testi che raccontavano la guerra nel suo svolgimento. Colpisce, in particolare, il sottotitolo, "nel 1914, 1915, 1916... Storia illustrata", con i puntini che stanno ad indicare che non si sapeva quando la guerra sarebbe finita e che c'era tutto il tempo per raccontarla.

Provenienti dalla collezione dei fratelli Pietro, Paolo e Fortunato Villem Korosèc, ci sono le lettere scritte alla moglie di Guglielmo Angeli, soldato nato a Gualdo Tadino disperso sul Pasubio nel 1916. Ultimo arrivato, il diario originale del perugino Luigi Giappesi da cui i familiari, prima fra tutte la nipote Anna Maria, hanno voluto realizzare il libro "30 mesi di prigionia di guerra".

La mostra rimarrà aperta fino al 2 giugno, chissà che non arrivino altre sorprese.